

Il conflitto
un anno dopo

Padre Francesco Patton alle immagini che hanno segnato tragicamente l'ultimo anno di sangue contrappone tre volti: «La mamma di Hersh, ostaggio ucciso. Un cresimando a Gaza. E papa Francesco»

LUCIA CAPUZZI

Inviata a Gerusalemme

I vestiti insanguinati sparsi nel deserto del Neghev. I video di donne, uomini e bambini sepolti vivi ed esibiti come trofei. I bombardamenti che hanno trasformato Gaza in un cumulo di macerie. L'esodo senza fine né meta di un popolo privato di tutto. Il Libano in fiamme. Alle immagini che hanno segnato tragicamente gli ultimi dodici mesi, padre Francesco Patton, custode di Terra Santa, contrappone tre volti, capaci di squarciare il velo dell'orrore. «Quello di Rachel Goldberg-Polin, mamma di Hersh, rapito al Festival Nova e ucciso nei tunnel di Hamas. Il viso di un cresimando della Striscia. E quello di papa Francesco», afferma il religioso, a Gerusalemme dal 2016. Anni intensi, raccontati in una conversazione con Roberto Cetera nel recente *Come un pellegrinaggio* (edizioni Terra Santa).

Perché ha scelto questi tre volti?

Rachel Golberg-Polin ha rifiutato, come ha detto esplicitamente, di «mettere in competizione le sofferenze». Ha deciso di non vivere il suo dolore come ripiegamento ma di restare aperta alla tragedia dell'altro. Il ragazzo di Gaza, nel ricevere la Cresima dal cardinale Pizzaballa, ha definito la comunità cristiana della Striscia come «l'Arca nel mezzo del diluvio d'odio», parafrasando il nome dell'attacco di Hamas «Operazione diluvio al-Aqsa». Nel volto del Papa, infine, ho constatato una sofferenza profonda e autentica per la guerra e per tutti quanti vi sono coinvolti: gli ostaggi e i loro familiari, i morti dei kibbutz, le vittime di Gaza e del Libano. Purtroppo, non ho visto niente di simile nella gran parte dei leader politici.

Ieri è stata la giornata di digiuno e preghiera per la fine del conflitto. Ma è ancora possibile la pace?



Il custode di Terra Santa Francesco Patton, 60 anni, ha ricevuto l'incarico il 20 maggio del 2016 /Ansa

«Più realistico costruire la pace che pensare di eliminare l'altro»

Non è possibile o impossibile, è necessaria. Non c'è alternativa: nessuno dei due popoli se ne andrà. È più realistico, dunque, cercare la pace piuttosto che l'eliminazione dell'altro. San Francesco prese una decisione radicale: inviare i suoi frati in Terra Santa disarmati. Sembrava un'assurdità all'epoca. Invece i francescani sono rimasti continuamente per otto secoli. Quanti sono venuti con le spade, prima o poi hanno dovuto andarsene. **Come costruire la pace?** Su un piano politico, la pace è un processo. Per avviarlo - e già questo sarebbe un successo - occorrono azioni concrete. Prima fra tutte il cessate il fuoco. E, al contempo, un negoziato. Il che implica la disposizione delle due parti a concedere per ottenere. In questo caso, però, il dialogo richiede l'intervento di soggetti terzi che lo facilitino e lo spingano: Usa e Ue devono premere su Israele e i Paesi arabi sunniti su Hamas. Andrebbero coinvolti anche

LA DENUNCIA

«È morto un altro reporter a Gaza»: ogni 3 giorni colpito un giornalista

L'emittente televisiva del Qatar *al-Jazeera* ha riferito l'uccisione di un giornalista palestinese 19enne, che viveva nel campo profughi di Jabalia nel nord di Gaza, preso d'assedio dalle forze israeliane. Secondo la ricostruzione dei fatti rilanciata dai media e sui social dai suoi colleghi, Hassan Hamad, giornalista freelance, avrebbe ricevuto minacce da un ufficiale israeliano tramite WhatsApp, ma al momento non ci sono conferme indipendenti in merito. In un post sull'account di Hamad, apparentemente scritto da un collega, si leggeva che «il giornalista che non ha superato i 20 anni, ha resistito per un anno intero a modo suo. Ha resistito stando lontano dalla sua famiglia in modo che non venissero presi di mira. Ha resistito quando ha lottato per trovare un segnale Internet, seduto per un'ora o due sul tetto solo per inviare i video che ti arrivano in pochi secondi».

Domenica sera, dalle 22, si sarebbe spostato tra i luoghi bombardati e poi è ritornato per cercare un segnale internet e scrivere. Sarebbe stato ferito a una gamba, ma avrebbe continuato a filmare l'attacco. Sarebbe morto ieri mattina, verso le 6, dopo aver riattaccato una telefonata con un collega. *Al-Jazeera* ha affermato di aver verificato il filmato del corpo di Hamad, che è stato trovato a pezzi. I suoi colleghi a Gaza hanno pubblicato omaggi in suo onore sui social media. Il Comitato per la protezione dei giornalisti afferma che almeno 128 giornalisti sono stati uccisi da Israele a Gaza dall'inizio del conflitto del 7 ottobre: in media, praticamente uno ogni tre giorni.

Russia e Cina vista l'influenza su Teheran. È, infine, indispensabile avere una visione politica del futuro. Non si può perpetuare all'infinito l'attuale sistema omeostatico fatto di esplosioni periodiche di violenza, repressione, cessazione temporanea delle ostilità fino allo scoppio successivo.

Che cosa propone?

La pace si ottiene quando si accetta di costruire qualcosa. L'Europa è un esempio. Dopo secoli di guerra, il Vecchio Continente ha ottenuto una pace sufficientemente stabile grazie a una visione politica che ha ridotto le ragioni del conflitto - la competizione sulle materie prime - mediante la creazione del mercato comune. Anche per il Medio Oriente è giunto il tempo di andare oltre la soluzione dei due Stati, ipotizzando una comunità più ampia legata da vincoli economici e politici. Dobbiamo pensare fuori dagli schemi. Occorre, però, una classe politica con una mentalità

nuova, in grado di pensare fuori dagli schemi della paura e del conflitto con cui non si può realizzare alcun futuro.

Che ruolo possono avere in questo i cristiani?

Quello di segno e profezia: i cristiani, soprattutto quelli di lingua araba, possono contribuire a gettare ponti fra il mondo ebraico e quello islamico. Mi preoccupa, però, la polarizzazione nelle due parti. Da un lato, la destra religiosa israeliana che applica categorie veterotestamentarie senza alcuna capacità di lettura critica del testo biblico. Dall'altro, il fondamentalismo islamico che strumentalizza la religione per giustificare la violenza politica. Come ha spiegato papa Francesco con inequivocabile chiarezza nel *Documento di Abu Dhabi* e nell'enciclica *Fratelli tutti*, la trasformazione della fede in strumento di potere e potenza da parte dei leader religiosi e politici è una grave offesa a Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Il custode di Terra Santa: «È ora di superare i due Stati, ipotizzando una comunità più ampia legata da vincoli politici ed economici. Ma servono leader in grado di pensare fuori dagli schermi»

Ambasciata israeliana: altra esplosione a Copenaghen

Una nuova esplosione è stata segnalata nei pressi dell'ambasciata israeliana a Copenaghen. A darne notizia sono state le forze di sicurezza danesi a pochi giorni dall'annuncio di altre due deflagrazioni avvertite nella stessa zona. E di un'azione «terroristica» contro la rappresentanza diplomatica israeliana in Svezia. Il nuovo «incidente» è avvenuto 500 metri circa dalla sede diplomatica. Un'indagine è stata aperta per determinare il possibile legame tra questa esplosione e le precedenti. L'edificio è stato evacuato per motivi di sicurezza, secondo quanto riportato dal quotidiano danese *Politiken*.

Alla Porta di Brandeburgo letti i nomi delle vittime

Un anno dopo l'attacco terroristico di Hamas contro Israele, un gruppo di persone si è riunito ieri mattina alla Porta di Brandeburgo a Berlino, per commemorare le vittime, leggendo i nomi delle 1.170 persone uccise e delle 255 rapite. La commemorazione è iniziata alle 5,29 del mattino, l'ora esatta dell'inizio dell'attacco il 7 ottobre 2023. Come a Berlino in decine di città di tutto il mondo - tra queste, Lipsia, Dusseldorf, Varsavia, Belfast, Lima e New York - si sono tenute manifestazioni analoghe, con la lettura dei nomi delle vittime. Gli organizzatori hanno detto che l'obiettivo era «condividere il dolore del popolo ebraico, essere solidali con lo Stato ebraico a prescindere dalla politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN AUMENTO IL FENOMENO IN TUTTA L'EUROPA

La Francia ammette la crisi: antisemitismo cresciuto del 192 per cento

Ben 887 gli episodi censiti nei primi 6 mesi dell'anno. Impennata anche in Gran Bretagna, Usa e Germania. Atti di intolleranza triplicati in Italia

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

Monitorato nel nostro Paese dal Censis, il «boom dell'antisemitismo» registrato nell'ultimo anno si rivela un fenomeno internazionale, alla luce della fosca scia di dati pubblicati all'estero anche nelle ultime ore. Tanto che non sorprende affatto la promessa di Ursula von der Leyen, a capo della Commissione Ue, di accrescere le risorse contro una valanga di episodi che sembra proprio attraversare tutto il continente. In Italia, fra l'ottobre 2023 e il marzo 2024, gli episodi d'intolleranza verso gli ebrei si sono triplicati, rispetto alla precedente media di una ventina al mese. Dati elaborati dall'Osservatorio antisemitismo del Censis, che indica pure l'esistenza di un «antisemitismo radicato e severo» che tocca il 15% della popolazione. Ma dai principali Paesi europei non giungono cifre meno allarmanti, a comincia-

re da quanto accade in Francia, il Paese con la comunità ebraica più numerosa, stimata attorno al mezzo milione di persone, in calo costante negli ultimi anni anche per via di regolari partenze verso Israele: un fenomeno in aumento, l'aliyah, che pare in parte legato anche alla percezione di un antisemitismo crescente a Parigi e nel resto del Paese. Gli ultimi dati provenienti da una nota del ministero dell'Interno parlano di 887 «fatti antisemiti» registrati nel primo semestre di quest'anno, con un aumento del 192% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un livello del tutto «inedito», anche rispetto ad altri periodi passati con picchi di tensione nel conflitto israelo-palestinese e più in generale in Medio Oriente. Fra l'altro, il dato mensile più elevato ha riguardato lo scorso giugno, con 229 episodi, in corrispondenza di un periodo di campagna elettorale (per le Legislative anticipate d'inizio luglio) in

cui la questione palestinese è stata evidenziata in particolare dalla sinistra radicale. In reazione a questo contesto ostile, i comportamenti di tanti cittadini della comunità ebraica sono cambiati, con un boom d'iscrizioni ad associazioni studentesche, professionali o di solidarietà di stampo confessionale. Anche perché, come sottolinea la nota del ministero dell'Interno, la tendenza a livelli record d'antisemitismo non sembra conoscere un riflusso, mostrandosi «duratura». Nel Regno Unito, l'allarme è stato lanciato da un noto organismo al servizio della comunità ebraica (i cui membri sarebbero circa 280 mila), il Community security trust (Cst), che ha recensito nel primo semestre di quest'anno 1.978 incidenti in tutte le contrade britanniche. Rispetto allo stesso periodo del 2023, i casi sono più che raddoppiati, con una crescita del 105%. Un decennio fa, gli incidenti

nel primo semestre 2024 erano stati 310. Anche in Germania, dove la popolazione ebraica è di circa 225mila persone, una maggioranza d'osservatori sono rimasti spiazzati dalla rapida impennata: secondo gli ultimi dati dell'Associazione federale dei dipartimenti di ricerca e informazione sull'antisemitismo, il livello è salito di circa l'83%. Fra i risvolti più agghiaccianti, il fatto che circa la metà su 4.782 incidenti registrati siano legati a un attivismo apertamente anti-israeliano che interseca, secondo l'associazione, pure la persistenza di «una relativizzazione o negazione dell'Olocausto nazista in cui 6 milioni di ebrei furono uccisi». Una piaga, l'antisemitismo, con nuovi picchi record pure negli Stati Uniti, dove l'organismo Adl (Anti-defamation league center for extremism) ha appena annunciato incidenti in aumento di «oltre il 200%» in un anno.